

GIUSEPPE CARD. SARTO (S. PIO X)

**LE PASTORALI
DEL PERIODO VENEZIANO
(1894-1898)**

a cura di
ANTONIO NIERO

**QUADERNI
DELLA FONDAZIONE
GIUSEPPE SARTO**

2

© I Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto
escono a cura di Silvio Tramontin e Quirino Bortolato
per conto della Fondazione medesima.



1895
17 GENNAIO

Circolare ai Parroci su problemi pastorali (orario delle Messe domenicali; catechismo agli adulti; licenza a predicatori extra-diocesani; qualità dell'oratore sacro).

AI MM. RR. PARROCHI DELLA ARCHIDIOCESI DI VENEZIA

SALUTE E BENEDIZIONE¹.

Avute le risposte chieste nella circolare n. 51 sez. II^a del 19 Dicembre p.p., mentre per esse sono venuto a conoscenza con vera compiacenza, che in qualunque ora v'è l'opportunità per tutti d'ascoltare nelle feste la santa Messa, a togliere qualunque pretesto, trovo conveniente d'ordinare, che alle porte delle chiese in apposito *Avviso sacro* siano segnate le ore, nelle quali tutte le feste vi sarà la Messa, e raccomando che l'ora stabilita sia con precisione osservata.

Per questo orario sarà opportuno che in molte chiese si fissi maggior intervallo di tempo tra le Messe della Parrocchiale e quelle delle succursali, come faranno molto bene i MM. RR. Pievani di prendere cognizione dell'orario delle chiese viciniori per meglio ordinare il proprio.

In molte Parrocchie ho visto notata la Messa ultima alle 12 $\frac{1}{4}$ e alle 12 $\frac{1}{2}$, e anche senza questa dichiarazione io so, che in varie chiese si finisce l'ultima Messa alle ore 13 fors'anche passate.

Ora, quantunque il Sinodo Diocesano permetta la celebrazione della Messa alle ore 12 $\frac{1}{4}$, pure considerando: 1° che il Sinodo stesso ingiunge, che non si cominci la Dottrina cristiana dopo le 12 $\frac{1}{2}$, il che tornerebbe impossibile usando di tale permesso; - 2° che con molta difficoltà si tien conto delle frazioni del tempo, che in via ordinaria ingenerano confusione; - 3° che chi può andare alla Messa alle ore 12 $\frac{1}{4}$ la può benissimo ascoltare anche alle 12; - 4° che aspettando i pigri, che verrebbero in ritardo anche se la Messa fosse alle ore 14, soffrono i puntuali e quelli, che hanno tante volte quel poco tempo disponibile; - in omaggio alla legge, che stabilisce il tempo per la Messa *ab aurora ad meridiem*, trovo conveniente stabilire, che alle 12 precise esca in tutte le chiese l'ultima Messa, e se prima si dovesse spiegare il Vangelo, si faccia in guisa, che alle 12 il sacerdote possa salire l'altare.

Ho riscontrato che in molte Parrocchie v'è la Messa ultima al mezzodi tan-

to nella Parrocchiale come nelle succursali, e siccome non può darsi certamente il caso, che in quell'ora sia tanta l'affluenza del popolo da non lasciar posto a tutti in una sola chiesa, sarà bene, che senza tener conto delle lamentanze degli eterni malcontenti nell'una o nell'altra chiesa la Messa sia anticipata in un'ora più comoda.

Nei giorni di festività è tollerato dal Sinodo, che la Messa ultima dopo la solenne sia celebrata anche alle ore 13. Siccome poi è impossibile, che da ciò non venga un danno all'esercizio della Dottrina cristiana, come è giudiziosamente previsto in tale occasione, mi pare, che niente si opponga perchè la Messa solenne si cominci in tale ora, che, tenuto pur conto del Panegirico *inter Missarum solemniam*, al mezzodì tutto sia finito per l'ultima Messa.

Dalla stessa relazione dei R.mi Pievani risulta, che in molte chiese la spiegazione del Vangelo vien fatta nelle ore pomeridiane e precisamente la sera dopo la recita della terza parte del Rosario e prima della benedizione col SS. Sacramento. Quantunque il Sinodo Diocesano non stabilisca il tempo per l'adempimento di quest'obbligo dei R.mi Parochi, ed il Sinodo Provinciale dopo di averlo prescritto *inter Missarum solemniam*, aggiunge *vel alias iuxta locorum consuetudinem ab Episcopo approbatam*², dichiaro solennemente, che io non posso mai approvare quella consuetudine, che tolga il tempo nelle ore pomeridiane al catechismo per gli adulti.

Duo potissimum onera (ait Bened. XIV Encicl. 7 febr. 1742) *a Tridentina Synodo curatoribus animarum sunt imposita; alterum ut festis diebus de rebus divinis sermonem ad populum habeant; alterum ut pueros et rudiores quoque divinae legis fideique rudimentis informant*; ed è così precisa questa obbligazione che il S. Concilio di Trento (Sess. 24 cap. 4 de refor.)³ ordina ai Vescovi, che la impongano ai Parochi anche sotto pena delle ecclesiastiche censure, senza che ostino privilegi e consuetudini, come la S. Congr. del Concilio (5 Agosto 1744) non permette che sotto verun pretesto abbia da cessare per un solo giorno festivo. La causa infatti di tutti i mali, che inondano la terra si deve ripetere dalla ignoranza delle verità religiose: *non est scientia Dei in terra* (Osea IV,1), ignoranza comune non soltanto ai fanciulli, ma anche agli adulti, perchè *rudiores* sono in gran parte i fedeli, avvenendo bene spesso, che le stesse persone colte nelle scienze mondane ignorino affatto o male conoscano le verità della fede, e sappiano del catechismo meno assai dei fanciulli più idioti. Bisogna vincere adunque il grave pregiudizio, che il Catechismo si debba insegnare soltanto ai fanciulli, quasi che la Chiesa dopo di averci amorosamente nutriti del suo latte nella nostra fanciullezza voglia lasciarci senza cibo allora che diventiamo adulti. Se la sua maternità è perseverante, e se la esperienza prova, che col crescer degli anni i primi rudimenti, quasi sempre male imparati, si dimenticano e si dileguano; se di più questi germi preziosi sono tante volte soffocati dalle passioni, ognuno vede la necessità della istruzione continua, industriosa, paziente, perchè il seme piantato nel cuor dei fanciulli si sviluppi e cresca e si condu-

ca a perfetta maturità negli adulti.

Forse in nessuna città, come a Venezia, v'è tanta copia di predicazioni quaresimali, e di ottavarii, novene e panegirici; ma perchè è così scarso il frutto, che si raccoglie? Le prediche per quanto si adattino alla poca capacità degli uditori, li suppongono sempre bene istruiti nelle verità della fede quasi di volo in esse ricordate; ma se i fedeli per mancanza d'istruzione religiosa ignorano queste verità, come potranno trarne profitto? Vedete invece come il nostro buon popolo nell'occasione di spirituali esercizi corre in folla alla chiesa, pende volentieri dal labbro del Missionario, che spiega con facile eloquio e collo stesso suo linguaggio i divini comandamenti, gli inculca i suoi doveri, lo richiama nella meditazione delle verità della fede, ed esso istruito, penetrato, commosso, piange i suoi falli e s'accosta ai divini sacramenti.

Che se anche l'esperienza ci prova, che il fatto della predicazione cristiana e la conservazione della fede si ripetono dal Catechismo, poichè leggo nel Sinodo Provinciale (Cap. II°): *Parochi ... Doctrinam quoque christianam in suis ecclesiis tradant, et fidei veritates claro et simplici sermone auditorum captui accomodato explicent*⁴; e trovo nel Sinodo Diocesano (cap. IV, n. 5): *Provideant civitatis Parochi, ut a prima Dominica post Pascha usque ad finem mensis septembris quolibet die festo in suis parochialibus ecclesiis horis vespertinis brevis et parvo suggestu seu cathedra habeatur ad populum catechetica concio: utque oratori ex ipso externo habitu sancta illa simplicitas et familiaritas dicendi, quam in huiusmodi concionibus praecipimus, facilius veluti ob oculos iugiter observetur, volumus, ut ipse nullo sacro indumento insignitus cathedram conscendat*⁵; ordino, che questa prescrizione in quell'ora pomeridiana, che ciascun Paroco troverà più opportuna e con tutte quelle condizioni, che sono stabilite, vale a dire *nullo sacro indumento insignitus, - e parvo suggestu cum simplicitate et familiaritate dicendi - brevem catechetica concionem habeant* così che nel corso di alcuni anni siano spiegate al popolo tutte le parti della Dottrina cristiana.

Siccome poi non so trovare il motivo, per cui nel Sinodo questa prescrizione è ristretta dalla prima Domenica dopo Pasqua a tutto il mese di Settembre, trovo necessario di stabilire, che come in nessuna festa dell'anno è permesso d'omettere la Dottrina cristiana pei fanciulli, così in nessuna si faccia senza della istruzione catechistica agli adulti, tollerando soltanto che si tralasci quelle feste, nelle quali dopo il mezzodì vi sia in Parrocchia la predica quaresimale o d'avvento o qualunque orazione panegirica.

Nè si opponga, che i fedeli non verranno al Catechismo. Voi, o dilettissimi, fate il vostro, anche se trovaste dei figli caparbi, che rifiutano il cibo che voi porgete; persuadetevi, che se lo preparerete in guisa che possa esser gustato, avrete da quest'opera i più soavi conforti. Se poi qualcheduno dicesse, che non v'è stata mai questa consuetudine, e voi risponderete, che la mancanza a un dovere per quanto protratto non può essere che un abuso, che non conquista autorità nè per corso di tempo, nè per moltitudine di seguaci.

E poiché siamo in argomento raccomando caldamente ai Parochi, che dovendo invitare un qualche predicatore estraneo alla Diocesi non solo osservino le prescrizioni del Sinodo (cap. IV, n. 8)⁶, ma esibiscano alla Curia le lettere del Vescovo o del Superiore regolare, di cui il predicatore è suddito, le quali diano dei costumi del soggetto e della sua idoneità a tale ufficio buona testimonianza.

Sulla scelta poi dei Predicatori sappia ognuno che in obbedienza alla lettera emanata il 31 Luglio p.p. d'ordine di Sua Santità Leone Papa XIII dalla S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, io, non approverò mai come predicatore un sacerdote di questa Diocesi, né ammetterò un forestiero, il quale non esibisca le doti richieste dalla stessa lettera, vale a dire:

- 1°. Che sia fornito di vera pietà cristiana e compreso di grande amore a nostro Signor Gesù Cristo, senza del quale non sarebbe altro, che *aes sonans et cymbalum tinniens* (I Cor. XIII, 1);
- 2°. Che sia ricco di sapienza e nutrito di buoni gaudii principalmente sani, e non salga il pulpito con poca o nessuna preparazione, perchè costoro per ordinario non fanno altro che batter l'aria e accattare alla divina parola derisione e dispregio;
- 3°. Che osservi fedelmente i precetti del divin Redentore là dove dice: *Praedicate Evangelium* (Matth. XVI, 15) ... *Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (Matth. XXXIII, 20); e quindi il simbolo o il decalogo, i precetti della Chiesa e i Sacramenti, le virtù e i vizii, i doveri proprii delle diverse classi di persone, i novissimi ed altre simili verità eterne debbano formare la materia della sacra predicazione;
- 4°. Che si attenga nella forma a quella chiarezza e semplicità evangelica facilmente accessibile alla capacità del popolo e a quell'abito di pietà, per la quale egli possa dir sempre: *Sermo meus et praedicationis mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* (I Cor. II, 4) attingendo gli argomenti e le prove dalla divina Scrittura, che dev'essere il primo fonte della sacra eloquenza, e dai santi Padri, che sono i nostri maestri;
- 5°. Che rifugga da quella eloquenza più tribunizia che apostolica, più profana che sacra circondata tanto in chiesa che fuori da una certa curva teatrale, che ne toglie ogni sacra impronta ed ogni sovrumana efficacia, e dalla quale nessun profitto vi traggono i fedeli, che pur riempiendo la chiesa, restano vuoti nell'anima, applaudono, ma non piangono ed escono dal tempio quali vi erano entrati: *mirabantur*, direbbe s. Agostino, ma non *convertentur*.

Ed è tanto il vigore, con cui la S. Sede impone queste regole, che autorizza i Vescovi, i quali conoscessero che alcuno nell'esercizio pratico del ministero deviasse da tali norme, a richiamarlo al dovere con opportune correzioni, e se queste non bastassero rimuoverlo a dirittura dall'ufficio, usando anche le pene

canoniche, se la natura del caso lo richiedesse.

Voi però, o dilettissimi, non provocherete certo questi rigori, perchè ogni volta che inviterete i predicatori, o dovrete esercitare voi stessi il santo ministero vi conformerete a queste regole.

E per chiudere coll'argomento che mi sta più a cuore appena avrete ricevuta questa lettera, prendete da essa il tema delle vostre istruzioni, sforzandovi di persuadere con convincenti ragioni il popolo della necessità di intervenire al Catechismo, dove s'insegna il modo di vivere santamente e di salvar l'anima. Esponete con sodi argomenti, che la colpevole ignoranza di ciò, che si deve credere ad operare, è un formale ostacolo alla Carità e fruttuosa partecipazione dei Sacramenti; - che un cristiano, il quale pecchi per crassa e supina ignoranza di quello, che è tenuto a sapere, non è già scusato al divin tribunale, ma riputato anzi doppiamente colpevole; - che tanti vizi e disordini, che inondano le città cristiane partono tutti da questo infausto principio di non conoscere Iddio, né saper la sua legge, - che il dovere di intervenire al Catechismo può esser tale da paragonarsi, anzi da superare l'obbligo stesso di sentire la Messa nei giorni festivi. - Iddio avvalorerà colla sua grazia le vostre pastorali fatiche, e vi farà sentire il frutto di quella benedizione, che v'impartisco con pienezza d'affetto.

Venezia, dalla Residenza Patriarcale
li 17 Gennaio 1895

† GIUSEPPE CARD. PATRIARCA

¹ Ms. autografo (A.C.P., buste Sarto). Parte della lettera riprodotta anche in *La Difesa*, 24-25 Gennaio 1895; A. MARCHESAN, *Papa Pio X...*, 350, e in ALZIN, *Saint Pie X...*, 69-71.

² *Acta et Decreta Concilii Provincialis Veneti Primi...*, anno MDCCCLIX, Venezia 1863, cap. II, p. 27.

³ Sess. 24, cap. 4 de refor.: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Basileae - Vindobonae 1962, p. 739.

⁴ *Acta et Decreta...*, Cap. II, 27.

⁵ *Synodus Diocesana Veneta...*, Venezia 1866, Cap. IV, n. 5, p. 28.

⁶ *Synodus Diocesana...*, Cap. IV, n. 8, 28.

1895
1 MAGGIO

Pastorale sull'importanza del canto ecclesiastico e della Musica sacra, a cui sono riconosciute le principali qualità della liturgia. Distinzione sui due tipi di canto: gregoriano e polifonico. Risposta alle obbiezioni degli avversari. Norme severe sulla Musica e sui cantori ecclesiastici.

MUSICA SACRA
LETTERA PASTORALE
DELL'EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE GIUSEPPE SARTO
PATRIARCA DI VENEZIA
AL VENERANDO CLERO DEL PATRIARCATO¹

Le feste centenarie, che abbiamo testè celebrate nella Basilica Marciana, e che furono per tutti i titoli da Dio benedette, mi offrono l'opportunità di richiamare la vostra attenzione sopra un argomento di somma importanza, che deve impegnare la sollecitudine, come del Patriarca, così di tutti coloro, ai quali deve star a cuore l'onore della Religione e la santificazione delle anime, vale a dire sul *Canto Ecclesiastico*.

Secondo la dottrina tradizionale dei Padri della Chiesa, i canoni dei Concilii, le Bolle dei Papi, i Decreti disciplinari della S. Congregazione dei Riti e la natura stessa della cosa, la S. Chiesa non ammette nella sua liturgia, se non quel canto e quella musica, che corrispondano pienamente, sia al *fine generale* della stessa liturgia, che è l'onore di Dio e l'edificazione dei fedeli, sia al *fine speciale* del canto e della musica sacra, che è di eccitare per mezzo della melodia i fedeli alla devozione, e disporli ad accogliere con maggiore alacrità in sè medesimi i frutti della grazia, che sono proprii dei santi misteri solennemente celebrati.

Per conseguenza la Musica sacra per la stretta unione, che ha con la liturgia e col testo liturgico, deve partecipare in grado sommo delle qualità, che sono proprie di esso, e possono ridursi a queste tre principali: *la santità, la bontà dell'arte e l'universalità*.

La Chiesa ha costantemente condannato tutto ciò, che nella musica sacra è leggero, volgare, triviale e ridicolo; tutto ciò che è profano e teatrale sia nella forma della composizione, sia nel modo, con cui essa viene proposta dagli ese-

cutori: *sancta sancte*. - Essa ha in ogni tempo fatto valere nelle sue musiche le ragioni dell'arte vera, per cui ha meritato sommamente della civiltà, perchè si deve al benefico influsso della Chiesa, se l'arte musicale si svolse a poco a poco durante i secoli, e si perfezionò nei suoi varii sistemi. - Per ultimo la Chiesa, ha avuto costante riguardo all'universalità della musica da essa prescritta in forza di quel principio tradizionale, che come è una *la legge del credere, così sia una la forma della preghiera, e per quanto è possibile la norma del canto*.

E la Chiesa ha saputo creare e proporre un doppio genere di musica, che corrisponde pienamente alle tre qualità della musica sacra pur ora indicate.

Il primo è il canto strettamente liturgico, ossia il canto Gregoriano, che la Chiesa romana, come consta dalla tradizione di ben dodici secoli, ricevette dal grande Pontefice S. Gregorio e sparse uniformemente insieme alla sua liturgia in tutte le Chiese del mondo: canto, che per *la santità* della sua origine e delle sue forme è il solo, che la Chiesa propone come veramente suo, e quindi il solo che accoglie e prescrive nei suoi libri liturgici; che come *cosa d'arte* ha formato sempre e forma tuttavia l'ammirazione profonda di tutti i dotti cultori delle discipline musicali, ed è così superiore ad ogni privato gusto nazionale, che tutto il mondo lo accolse sempre, e lo accoglie tuttavia come musica veramente *universale*. Perchè, anche non aiutato da ritmo o misura, offre agli intelligenti imparziali un carattere di grandezza, una armonia piena di nobiltà e una feconda varietà di affetti nella stessa ripetizione della melodia, che risponde perfettamente ai sentimenti della natura.

L'altro genere è la classica polifonia propria in modo particolare della Scuola Romana, la quale nel secolo XVI ottenne il massimo della sua perfezione per opera di Pier Luigi da Palestrina, e continuò poi in quel secolo e anche nei due seguenti a produrre composizioni di così eccellente bontà liturgica e musicale, che formano anch'esse fino ai nostri giorni, e non ostante il progresso della musica moderna, l'ammirazione del mondo intero. - Questa classica polifonia ispirandosi al canto gregoriano ha nelle sue forme un carattere di santità e di misticismo così spiccato, che la Chiesa la giudicò sempre convenire al tempio, anzi la sola veramente degna di stare a lato del canto gregoriano; ed essendo sommo il suo valore come cosa d'arte, appartiene perciò, non meno del canto gregoriano, al patrimonio universale d'ogni nazione.

Per questo la Sacra Cong. dei Riti col Regolamento del 24 settembre 1884² coll'altro del 6 luglio 1894³ riconoscendo la somma sconvenienza, che nelle funzioni liturgiche sieno introdotte certe forme musicali, che disonorano la santità del tempio, non solo le ha condannate, ma ha dato agli Ordinarii uno speciale precetto di curare la musica sacra, ed ha anche loro intimato di usare le pene ecclesiastiche per ottenere, che sia bandita dalle Chiese ogni musica profana.

E di questo genere è propriamente lo stile teatrale, che prese voga in Italia durante questo secolo. Esso non presenta affatto nulla, che ricordi il canto gre-

goriano e le forme più severe della polifonia; il suo carattere intrinseco è la leggerezza senza riserva; la sua forma melodica, sebbene sommamente gradita all'orecchio, è sdolcinata all'eccesso, il suo ritmo è quello della poesia italiana nelle forme più saltanti; il suo fine è il piacere del senso, e quindi non mira ad altro che all'effetto musicale, il quale torna tanto più gradito all'orecchio del volgo, quanto più è manierato nei pezzi di concerto e più clamoroso nei cori; il suo andamento è il massimo del cosiddetto *convenzionalismo*, che si scorge sia nella composizione e tessitura dei singoli pezzi, sia nel complesso di uno spartito: l'aria del basso, la romanza del tenore, il duetto, la cavatina, la cabaletta e il coro finale, tutti pezzi di *convenzione*, che non mancano mai. - E non si aggiunge, che tante volte si presero le stesse melodie teatrali acconciandole malamente sul testo sacro; più spesso se ne composero delle nuove, ma sempre sulla foggia del teatro, o con reminiscenze di quei motivi, riducendo le funzioni più auguste della Religione a rappresentazioni profane, cambiando la Chiesa in teatro, profanando i misteri della nostra fede a tal punto da meritare il rimprovero di Cristo ai profanatori del tempio di Gerusalemme: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*.

Nè è a dire che la Chiesa colle ultime sue prescrizioni intimi soltanto il canto Gregoriano, o il canto polifonico di puro carattere ecclesiastico, vietando assolutamente le produzioni moderne. Nò, questa madre del vero progresso non impedisce, che anche il nostro secolo si faccia ricco di opere proprie di vera musica sacra, purchè le nuove produzioni, e ne abbiamo pur tante, gareggino colle antiche di perfetto stile religioso, e sieno bandite per sempre dai templi le musiche lussuose e clamorose del teatro: *ogni musica per canto e per suono d'indole profana*.

So bene, che gli avversarii del vero canto ecclesiastico non mancano di produrre argomenti per mantenersi nella loro deplorabile ostinazione; ma basterà solo accennarli per averli confutati.

Il primo argomento è la molta stima, che godettero i maestri compositori, alcuni dei quali erano ferventi cattolici, e scrissero le loro musiche con ispirito di pietà, sforzandosi di dare *musicalmente* ogni migliore espressione alle parole del sacro Testo. Ma se ciò basta a scusare i maestri, non basta a salvare le loro composizioni. Essi non avvertirono la falsa corrente, che seco li trascinava, e credettero in buona fede, che ogni forma musicale, purchè fosse capace di esprimere in qualche modo il senso delle parole, potesse per ciò solo adoperarsi anche in chiesa.

Un secondo argomento: la grande facilità, che si trova nell'eseguire le musiche moderne, ottenendosi effetti molto chiassosi con pochi mezzi. Di fatto bastano due o tre voci di concerto per infilzare l'uno dopo l'altro gli assoli, i duetti, e con altre poche voci clamorose nei cori di intermezzo e finali, le musiche anche assai lunghe sono allestite. Ma tale facilità di esecuzione non è sufficiente a giustificare la mancanza pressochè assoluta del carattere sacro nella

musica liturgica, tanto più che si possono avere cogli stessi mezzi delle musiche egualmente facili, ma dignitose, non assordanti col loro strepito, ma conformi allo spirito della Chiesa.

Anche il piacere del gusto depravato sorge nemico alla musica sacra, non potendosi negare che le musiche profane per essere di facile comprendimento, e sovra tutto molto ritmiche, tanto più sono gradite quanto è minore in chi le ascolta la vera e buona educazione musicale. Per questo si dice, che esse piacciono al popolo, e si ha il coraggio di asserire, che modificando e sopprimendo nelle chiese tale stile diminuirà la frequenza dei fedeli alle funzioni liturgiche. Ma senza notare, che il solo piacere non è mai stato il retto criterio per giudicare delle cose sacre, e che il popolo non dev'essere secondato nelle cose non buone, ma educato e istruito; io dirò, che troppo si abusa di questa parola *popolo*, il quale si dimostra nel fatto ben più serio e devoto di quel che d'ordinario si crede, gusta le musiche sacre, nè lascia di frequentare le chiese, dove quelle si eseguono. - E una prova luminosa si è avuta durante le feste centenarie nella Basilica Patriarcale di S. Marco, dove per quattro giorni continui, essendosi eseguita con tutto rigore di termine musica sacra o del canto gregoriano o del polifonico alla Palestrina, il popolo vi assistette entusiasmato e devoto; e non solo gli insigni Prelati, che le decorarono di loro presenza, ma anche dei maestri, distinti cultori della musica profana, ma non si peritarono di lodare e di far pubblica nei giornali la loro ammirazione per le armonie sublimi del canto chiesastico, santo, artistico, e tale da innalzarci dalle miserie di questa terra e farci pregustare le bellezze dei canti del cielo⁴.

Un'altra obbiezione al canto liturgico è quella di esser breve assai, per cui in tre quarti d'ora si finisce una Messa solenne. Sicuro! Il popolo sempre si stanca delle lunghe funzioni, ma per secondare il gusto del popolo (attenti alla logica) la Messa solenne dev'esser lunga, al canto si devono premettere lunghi preludii di sinfonia, il canto dev'essere interrotto con eterni intermezzi, e, perchè piaccia la musica, almeno venti volte dev'essere ripetuto il *gloria*, le *laudamus*, il *gratias*, il *domine*, senza dire delle mille ripetizioni del *credo* con pericolo tante volte di far dire ai cantori, che dovrebbero fare con esso la professione di fede, i più madornali spropositi e le eresie più spaventevoli. - E il popolo così è contento, perchè finito il *credo*, per esso è finita la Messa, e infilza la porta lasciando il tempio quando proprio comincia l'azione augusta del sacrificio. - Ma intanto è invalso nel popolino il pregiudizio, che la Messa in canto non vale a soddisfare il precetto, e il Clero, quasi persuaso della profanazione di tali Messe con tali musiche, concorre a confermare la falsa opinione: e voi vedrete, che in quasi tutte le chiese, durante la Messa solenne, si celebra una Messa piana: nuovo argomento pel popolo di abbandonare il tempio in qualunque punto si trovi la Messa solenne, che in via ordinaria per il popolo specialmente viene applicata.

Un ultimo argomento finalmente per far la guerra alla Musica sacra è tolto

dall'amor di patria, e si osteggia il canto liturgico, sia pur gregoriano o polifonico, perchè musica tedesca.

E qui si arriva proprio al ridicolo, perchè San Gregorio Magno⁵, che tra le molte sue opere ebbe il merito di comporre l'antifonario e di porlo tutto sulle note, e di istituire una scuola particolare del canto, che dal suo nome *gregoriano* fu detto, non era tedesco, ma Romano della famosa famiglia patrizia Anicia - come sono italiani Pier Luigi da Palestrina⁶, il Viadana⁷, il Lotti⁸, il Gabrieli⁹ e cento altri, che specialmente nei tre secoli passati ci hanno lasciate tante opere di musica sacra polifonica. - Diciamo piuttosto a nostra grande vergogna, che noi, non tenendo conto di questi capi d'opera, che ammuffivano nei nostri archivi coperti di polvere, li lasciammo asportare come cianciafruscole dagli studiosi alemanni, che ne fecero tesoro, li studiarono, li imitarono, e pochi mesi fa arrivavano a Venezia da Lipsia, dov'erano nuovamente impressi, 32 volumi delle opere musicali di Palestrina, e in molti di questi volumi in foglio nella seconda pagina è stampato: *Venetis apud Haeredem Hieronymi Scoti MDC.*

Nè si dica, che se Palestrina visse in questi giorni scriverebbe tutt'altra musica. Pier Luigi da Palestrina se fosse tra noi, come perfetto conoscitore delle regole liturgiche ed artistiche, non potrebbe darci che una musica corrispondente alla santità del luogo, ed attinta a quella fonte perenne di ogni musica sacra, che è il canto ecclesiastico.

Sciolte le più o meno serie obiezioni fatte dagli avversarii della musica sacra, a togliere, com'è del mio dovere, per quanto è possibile, gli abusi, che in tale argomento si sono introdotti anche nel Patriarcato di Venezia, sono venuto nella determinazione di nominare una Commissione, la quale debba vegliare sull'esatta osservanza del Regolamento dato dalla Sacra Congregazione dei Riti li 21 luglio 1894, e sopra altre disposizioni, che a maggiore intelligenza di quello sono per dare.

1. Essendo in ogni funzione liturgica determinati i testi e l'ordine con cui devono proporsi, non è lecito, nè di confondere quest'ordine, nè di cambiare i testi prescritti, nè di ometterli. E quindi in ogni Messa solenne devono essere cantati non solo il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*, ma anche l'Introito, il Graduale, l'Offertorio e il Postcomunio; e soltanto dopo le parti variabili sarà permesso un Mottetto tolto dalle parole della Liturgia o della Sacra Scrittura.

2. Nell'ufficiatura dei Vespri si deve seguire la norma del *Caeremoniale Episcoporum*, che prescrive il canto gregoriano per la salmodia, e permette la musica figurata per l'inno. Sarà bello però, specialmente nelle maggiori solennità, di alternare il canto gregoriano del coro coi così detti *falsibordoni*.

3. Le antifone dei Vespri devono essere eseguite nel canto gregoriano loro proprio, e se pure si cantassero in musica polifona, non devono mai avere nè la forma, nè l'ampiezza di un mottetto o di una cantata.

4. Negli inni dev'esser conservata la forma tradizionale dell'inno, e quindi proibito di cantare p.e. il *Tantum ergo* per modo, che rappresenti una *romanza*, una *cavatina*, un *adagio*, e il *Genitori* un *allegro*.

5. Sebbene la musica propria della Chiesa sia la musica puramente vocale, nondimeno è permessa eziandio la musica con accompagnamento d'organo, e con licenza speciale dell'Ordinario, giusta la prescrizione del *Caeremoniale Episcoporum*, anche dell'orchestra limitata solamente agli strumenti d'arco, esclusi sempre i fragorosi o leggeri, quali sono il tamburo, i piatti, i tromboni, i campanelli, gli uccelletti e simili.

6. Siccome il canto deve sempre primeggiare, così l'organo e l'orchestra devono semplicemente sostenerlo e non mai opprimerlo; e nei preludii, interludii e finali tanto l'organo come l'orchestra devono partecipare di tutte le qualità, che ha la vera musica sacra, e che si sono precedentemente annoverate.

7. E' proibito in Chiesa l'uso del Pianoforte e il suono delle *Bande*, che potranno soltanto essere permesse nelle Processioni esterne, quando ne sia fatta a tempo debito dimanda al Patriarca, che potrà accordare, ma sempre colla condizione, che non si suonino pezzi profani.

8. Non si ammettano a far parte della Cappella di chiesa se non uomini di conosciuta pietà e probità di vita, i quali col loro devoto contegno durante le funzioni liturgiche si mostrino degni dell'alto ufficio che esercitano. Sarà pur conveniente che i cantori, mentre cantano in chiesa, vestano l'abito ecclesiastico e la cotta, e se fossero raccolti in cantorie troppo esposte al pubblico, sieno difesi da grate o da cortine.

9. Le donne non possono far parte del coro o della cappella musicale; e quindi, se si vogliono adoperare le voci acute dei soprani e dei contralti, si abbia cura speciale di educare ragazzi secondo l'uso antichissimo della Chiesa, come evidentemente ce lo dimostra la vita di San Gregorio Magno. - Alle Religiose e alle persone, che appartengono alle congregazioni femminili, è permesso soltanto di cantare da sole le parti, che spettano al coro, e ciò solamente nelle chiese e cappelle dei loro monasteri ed istituti.

10. Si eviti, come abuso gravissimo, che nelle sacre funzioni la liturgia apparisca secondaria e quasi a servizio della musica, mentre la musica è semplice parte della liturgia e sua umile ancella.

Premesso questo, ordino:

1. Che da qui innanzi, cominciando dal prossimo venturo settembre, non si canti in qualsiasi chiesa del Patriarcato musica alcuna nè per Messe, nè per Vespri o Benedizioni, la quale non sia stata prima presentata alla Commissione, che avrà il suo ufficio nel Patriarcato, ivi sarà lasciata un certo tempo pel relativo esame, e dalla Commissione stessa e da me munita della approvazione.

2. Che tutti i Molto Rev. di Pievani entro un quadrimestre mi notifichino il nome, il cognome e l'abitazione dell'organista delle loro chiese, e li obblighino a portare alla Commissione le musiche, che di solito suonano. Che se suonasse-

ro a fantasia esigano da essi la dichiarazione di esser pronti a dar la prova della loro abilità innanzi alla Commissione. Quando si rifiutassero di ciò fare, i R.mi Pievani riferiranno la cosa a me, ed io prenderò gli opportuni provvedimenti, non potendosi tollerare lo stato attuale delle cose.

3. Non si ascoltino le querimonie dei cantori, i quali lamentano, che con questo Regolamento si toglie loro l'unico mezzo a procurarsi il necessario alla vita. Come per lo passato così in avvenire, eseguendo musica liturgica, possono essere adoperati per qualunque funzione pochi e molti cantori a seconda dei mezzi, dei quali possono disporre le Fabbricerie. Basta soltanto che i signori cantori si rivolgano alla Commissione Patriarcale, la quale indicherà spartiti senza numero di musica sacra, anche di facilissima esecuzione, con cui compiere il loro dovere di cristiani ossequenti alle leggi della Chiesa, e corrispondere altresì alle esigenze dei committenti.

4. La S. Congregazione dei Riti giustamente osserva, che *una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva esecuzione*, e prescrive apertamente, che quando o non si abbiano buone musiche, o non si sappiano eseguir bene *si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il canto Gregoriano*.

5. Impongo a tutti i sacerdoti del Patriarcato l'obbligo di notificarmi gli abusi, dei quali potessero essere testimonii in qualsiasi chiesa; e sappiano tutti, che il Patriarca in forza del 3.º articolo della 2ª parte del Regolamento emanato dalla S. Sede è deciso di applicare le pene canoniche contro coloro, che non si conformassero ad ogni singolo articolo del Regolamento della S. Sede e delle norme, che impongo colla presente in virtù di santa obbedienza.

Nessuno di voi, o Ven: Sacerdoti, farà certo le meraviglie per questa mia lettera, nella quale non ho fatto altro che richiamare le ingiunzioni autorevoli della S. Congregazione dei Riti, e quanto per voi, prima ancora di questa, fu in gran parte stabilito nel Sinodo Diocesano Veneto del 1865 (Parte V Cap. IV n. 9. 10. 11).

D'altronde voi sapete quanto influisca il culto esteriore per eccitare negli animi la pietà e la divozione; e tra gli atti del culto esercita un'azione potentissima il canto, che al dir di S. Bernardo *in Ecclesia mentes hominum laetificat, fastidiosos oblectat, pigros sollicitat, peccatores ad lamenta invitat; nam quantumvis dura sint corda saecularium hominum, statim ac dulcedinem Psalmorum audierint, ad amorem pietatis convertuntur* (Ad sororem cap. LII n. 122). - Ma per avere questi effetti salutari è assolutamente necessario, che il canto sia quale lo prescrive la Chiesa, perchè altrimenti, come disdicono alla maestà del tempio gli ornamenti profani delle sale, così, e molto più, disdice la leggerezza del canto e del suono, pel quale potremmo provocare lo stesso castigo, onde furono colpiti i figli di Aronne, Nadab ed Abiu, che usando fuoco profano pel sacrificio furono da un fuoco celeste consunti: *Egressusque ignis a Domino devoravit eos, et mortui sunt coram Domino* (Levit. X. 2) - È questo castigo lo po-

tissimo provocare anche per lo scandalo, che da tali musiche profane soffrono non solo i buoni distratti nella loro divozione, ma anche gli eterodossi i scismatici, che io stesso ho sentiti tante volte deplorare cotale profanazioni, per le quali *in nobis patitur opprobrium Christus, in nobis christiana lex maledictum*.

Oh, venerabili Sacerdoti, non ci rendiamo rei di tanto sacrilegio; e Venezia, che fu per sì lungo tempo cultrice del bello nell'arte, sia anche in seguito, come nei tempi del suo massimo splendore, cultrice della Musica sacra così, che quanti visiteranno le nostre chiese e assisteranno alle sacre funzioni debbano ripetere: Oh quanto cari, o Signore, sono i tuoi tabernacoli! La mia anima vi sospira e vien meno per dolcezza nei tuoi atrii santissimi. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini* (Psal. 83.1.).

Dal Patriarcato di Venezia
Il 1 Maggio 1895

† GIUSEPPE Card. SARTO Patriarca

Commissione nominata dall'E.mo Cardinale Patriarca per la Musica Sacra

Monsignor Ill.mo e R.mo Alberto Cucito¹⁰.
M.R.D. Giovanni De Cecco¹¹, Vicario a S. Giov. Grisostomo.
R.º D. Lorenzo Prof. Perosi¹², Maestro della Cappella Marciana.
Egregio Signor Avvocato Ettore Sorger¹³.
Egregio Signor Prof. Oreste Ravanello¹⁴ Organista della Marciana.

¹ Opuscolo di pp. 14, edito dalla tipografia patriarcale; anche in *La Difesa*, 13-14 Maggio 1895; A. MARCHESAN, *Papa Pio X...*, 381. Successive edizioni: per un suo primo commento cfr. S. TEBALDINI, *La Lettera pastorale del Cardinale Sarto patriarca di Venezia* in *La Gazzetta Musicale di Milano*, n. 22 anno 1895, ed ora F. ROMITA, *La preformazione del Motu Proprio di S. Pio X sulla musica sacra (con documenti inediti)*, Roma 1961.

² *Acta Sanctae Sedis*, XVII, pp. 340-349.

³ *Decreta Authentica Congregationis Sacrorum Rituum*, III, Roma 1900, pp. 264-272, n. 3830.

⁴ Cfr. *La Difesa*, n. 94, 26-27 Aprile 1895.

- ⁵ S. Gregorio Magno (591-604): *Enciclopedia cattolica*, VI, Città del Vaticano, 1951, coll. 1112-1126; per il suo contributo alla musica sacra e discussioni relative: E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma 1984, pp. 112-113.
- ⁶ Giovanni Pierluigi da Palestrina (1526-1594): *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, a. c. di A. BASSO, V, Torino 1988, pp. 525-552.
- ⁷ Ludovico Grossi da Viadana (1560-1627): *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, VIII, 221-222.
- ⁸ Antonio Lotti (1666-1740): *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, IV, 1986, 502-504.
- ⁹ Non si sa se il Sarto si riferisca ad Andrea Gabrieli (1510?-1585): *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, III, 1986, 68-85, oppure al nipote Giovanni Gabrieli (1554?-1612): *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, III, 75-82.
- ¹⁰ Alberto Cucito (1844-1912). Ordinato sacerdote nel 1867, fu insegnante in Seminario sino al 1870; canonico di S. Marco nel 1895, pubblicista e collaboratore al quotidiano cattolico *La Difesa: I nostri Maestri*, I, p. 72, Seminario Patriarcale di Venezia, fondo Economato.
- ¹¹ Giovanni de Cecco (1854-1915). Cappellano corale a S. Marco e cultore di canto gregoriano: *Ricordo dei Sacerdoti dell'ultimo cinquantennio*, Venezia 1961, p. 13.
- ¹² Lorenzo Perosi (1872-1956): musicista e compositore, direttore della Cappella Marciana e poi della Sistina: *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, V, 647-648.
- ¹³ Ettore Sorger (1852-1929): avvocato veneziano ed assessore nella Giunta Grimani: S. PIO X, *Lettere*, raccolte da N. VIAN, 224.
- ¹⁴ Oreste Ravanello (1871-1938), organista della Cappella Marciana (1895) e poi a S. Antonio di Padova (1898): *Dizionario enciclopedico universale della musica...*, VI, 245.

1895
21 MAGGIO

Lettera pastorale che indice la prima visita pastorale alla diocesi per il 2 Giugno dello stesso anno. Invito a risvegliare lo spirito di Fede e a correggere i costumi: chiede l'aiuto della preghiera a tutti i fedeli.

VISITA PASTORALE
LETTERA DELL'EMINENTISSIMO
SIG. CARDINALE GIUSEPPE SARTO PATRIARCA DI VENEZIA

AL VENERANDO CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DEL PATRIARCATO DI VENEZIA

SALUTE E BENEDIZIONE¹

Con vero gaudio vi annuncio la Sacra Visita Pastorale uno dei primi doveri, una delle più dolci consolazioni del vescovo. Uno dei primi suoi doveri, perchè s'egli è pastore ha l'obbligo di conoscere le sue pecorelle, e se esse non sono nella possibilità di avvicinarlo, quando vogliono, e senza un grave disagio, egli deve riguardare come a lui specialmente rivolte quelle parole dello Spirito Santo: *diligenter agnosce vultum pecoris tui tuosque greges considera* (Prov. XXVII) per sentire i loro bisogni, per correggerne, se fosse d'uopo, i mancamenti; per spandere nei loro cuori e direzione e lumi e conforti. - Per quanto mi studiassi di adempiere per altri modi il debito del mio ministero, facendomi presente dello spirito, quantunque assente della persona, siccome non v'è campo per quanto fertile, che non esiga la frequente presenza del colono, perchè non cresca col grano la zizzania, nè ovile si chiuso, il quale non abbisogni, della continua vigilanza del pastore, a coltivar questa vigna, a guardar questo ovile non posso disconoscere il dover della visita pastorale, che mi viene imposto non solo dalle prescrizioni della Chiesa, ma inculcato dall'esempio e dalla parola di Gesù Cristo medesimo.

D'altronde questa è una delle più dolci consolazioni del Vescovo, perchè nessuna cosa può tornare tanto cara ad un padre quanto quella di conoscere i suoi figli: e se voi fin qua m'avete dimostrata vostra particolare affezione, in